

## Organizzazioni nazionaliste e neofasciste al confine orientale nella transizione del dopoguerra (1945-1949)

di Nicola Tonietto

### Abstract – Nationalist and Neo-fascist organizations in the Eastern border during the postwar transition (1945-1949)

*The goal of this work is to analyze nationalist and Neo-fascist organizations established in the territory of Friuli and Venezia-Giulia in the immediate postwar period. These associations, that mainly gathered together former soldier but also common citizens, aimed to defend and legitimate the Italian rights over Friuli Venezia-Giulia region that was still under the Allied control and whose future was uncertain. Among these groups, was not uncommon the presence of ambiguous organizations set up by former members of the Fascist regime formations. Most of these groups acted on their own initiative, but some of them, like the Osoppo Association, were directly linked to the Italian institutions. Therefore, this research pursues the goal of analyzing the protagonists, the organization and propaganda strategies carried out by the different players that were operating in the Italian Eastern border area during the complicated period that followed the Liberation and ended with the Peace Treaty.*

**Key words:** Nationalism, Neo-fascism, Trieste Question, Postwar transition, Cold War.

**Parole chiave:** Nazionalismo, neofascismo, Questione triestina, transizione del dopoguerra, Guerra Fredda.

La ricerca si prefigge lo scopo di analizzare le organizzazioni di stampo nazionalista e neofascista che vennero costituite nel territorio del Friuli e della Venezia Giulia nell'immediato secondo dopoguerra. Tali associazioni, che principalmente raccoglievano ex combattenti ma anche semplici cittadini, avevano come obiettivo quello di sostenere, salvaguardare e propagandare l'italianità delle terre friulane e giuliane, ancora sotto controllo degli Alleati e dal futuro incerto. Se da una parte gruppi come la Lega Nazionale o l'Associazione partigiani Osoppo rappresentavano l'ala «democratica» del nazionalismo giuliano e friulano, non era infrequente la presenza di organizzazioni «equivoche» fondate da ex appartenenti alle formazioni del regime fascista. Le seconde in particolare, che usavano spesso il paravento di associazioni ex combattentistiche o culturali, disponevano di una struttura paramilitare con il fine di compiere azioni dimostrative, attentati, sabotaggi. Se tali organizzazioni agivano principalmente di proprio conto, anche se potevano vantare collegamenti più o meno ufficiali con le istituzioni italiane, altri gruppi erano invece sostenuti direttamente dal Governo italiano. Infatti, tramite un ufficio appositamente creato e dipendente dalla presidenza del Consiglio, l'Ufficio per le Zone di Confine, l'azione di propaganda per l'italianità nelle regioni di frontiera veniva coordinata e sostenuta anche economicamente. La particolare situazione del con-

fine orientale, peraltro, non permette sempre una distinzione netta tra associazioni solamente nazionaliste, le quali, come ad esempio la Osoppo, raccoglievano principalmente elementi antifascisti, e gruppi di chiara origine fascista. Non mancarono infatti contatti tra i diversi elementi nella comune lotta per la difesa dei confini dal temuto pericolo «slavo-comunista», all'interno della quale gli ex fascisti ebbero buon gioco ad inserirsi. La necessità di alimentare il sentimento di «italianità» delle popolazioni locali per contrastare le rivendicazioni jugoslave portò inoltre, come si vedrà, soprattutto a livello delle autorità statali, politiche e militari, a servirsi di tutte quelle forze, indiscriminatamente, che potessero rivelarsi utili. Una politica che generò anche scontri e incomprensioni con le autorità locali, i cui consigli erano peraltro spesso inascoltati da parte degli uffici romani.

Districandosi all'interno di tale fitta rete di relazioni, questa ricerca persegue l'obiettivo di analizzare i protagonisti, le strategie organizzative e di propaganda messe in atto dai diversi attori operanti nel difficile scacchiere del confine orientale italiano, nel periodo che segue la Liberazione e che termina con le prime elezioni tenutesi nel territorio di Trieste nel 1949<sup>1</sup>. Tali elezioni segnarono peraltro la prima prova ufficiale in città per un attore politico, il Movimento sociale italiano, che nel frattempo aveva cominciato a muovere i suoi passi anche in Friuli Venezia-Giulia. Tale partito era destinato a raccogliere parte dei frutti del lavoro, non solo di propaganda, messo in atto dalle organizzazioni nazionalistiche e dai gruppi paramilitari attivi nel territorio e di ampliarne la portata, anche al di fuori dell'ambito regionale<sup>2</sup>. La presenza del MSI nello scacchiere politico triestino segnava peraltro l'inizio della fine della fase più acuta della Guerra Fredda al confine orientale, quando cominciò a scemare il timore per una possibile invasione jugoslava, rendendo meno immediate esigenze di tipo paramilitare e più necessari elementi che si adoperassero a livello politico e propagandistico per favorire il ritorno di Trieste all'Italia. Anche in questo caso gli ex fascisti seppero sfruttare al meglio la possibilità concessa loro nel nome dell'«italianità».

Questo lavoro si inserisce all'interno del sempre più cospicuo filone di studi sulla questione orientale e in particolare sull'attività di gruppi nazionalisti e neofascisti

<sup>1</sup> Sulla transizione dell'Italia repubblicana vedi, in generale: C. Pavone, *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Bollati Boringhieri, Torino 1995; P. G. Zunino, *La Repubblica e il suo passato. Il fascismo dopo il fascismo, il comunismo, la democrazia: le origini della Repubblica*, il Mulino, Bologna 2003; G. Monina, *1945-1946 Le origini della Repubblica*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007; *Dopo la liberazione. L'Italia nella transizione tra la guerra e la pace: temi, casi storiografia*, a c. di I. Botteri, Grafo, San Zenò Naviglio 2008; L. La Rovere, *L'eredità del fascismo. Gli intellettuali, i giovani e la transizione al postfascismo 1943-1948*, Bollati Boringhieri, Torino 2008.

<sup>2</sup> Sulle origini del Movimento sociale italiano vedi A. Mammone, *Gli orfani del Duce. I fascisti dal 1943 al 1946*, in «Italia contemporanea», n. 239-240, 2005, pp. 249-274; G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia 1943-1948*, il Mulino, Bologna 2006; A. Mammone, *The black-shirt resistance: Clandestine fascism in Italy, 1943-50*, in «The italianist», v. 27, n. 2, 2007, pp. 282-303; A. Carioti, *Gli orfani di Salò. Il Sessantotto nero dei giovani neofascisti nel dopoguerra 1945-1951*, Mursia, Milano 2008; E. Cassina Wolff, *L'inchiostro dei vinti. Stampa e ideologia neofascista (1945-1953)*, Mursia, Milano 2012.

nell'immediato dopoguerra<sup>3</sup>. Tale indirizzo di ricerca ha avuto un ulteriore sviluppo nel corso degli ultimi anni grazie anche alla «scoperta» e alla messa a disposizione degli studiosi dell'archivio dell'Ufficio Zone di Confine<sup>4</sup>. Prendendo le mosse da quanto acquisito dagli studi e dalla letteratura recente, si è cercato di ampliarne lo sguardo esaminando non solo documentazione proveniente dagli archivi già parzialmente consultati (Ufficio Zone di Confine, Archivio Centrale dello Stato, Archivio di Giulio Andreotti) ma anche fonti inedite dall'archivio del Servizio Informazioni Militare (i servizi segreti italiani) nonché dai National Archives britannici e statunitensi, data l'evidente presenza degli angloamericani nello scacchiere del confine orientale italiano.

La proclamazione dell'armistizio dell'8 settembre 1943 segnò l'avvio di un periodo drammatico per la storia italiana e per il Friuli Venezia-Giulia in particolare<sup>5</sup>. La regione infatti, non solo conobbe l'occupazione tedesca, come tutto il Nord Italia, ma venne inserita all'interno della Zona d'operazioni del litorale adriatico, formalmente facente parte della RSI ma in realtà direttamente amministrata dai tedeschi<sup>6</sup>. L'Italia, quindi, a soli venticinque anni dalla sua annessione, perdeva la propria sovranità sulla regione, così duramente conquistata nel corso del primo conflitto mondiale. La fine della guerra, al contrario delle altre regioni del Nord peraltro, non segnava l'automatico ritorno delle terre del confine orientale sotto l'amministrazione italiana. Le truppe angloamericane infatti, avevano perso la «corsa per

<sup>3</sup> Per un inquadramento generale sulla situazione del confine orientale vedi R. Pupo, *Guerra e dopoguerra al confine orientale d'Italia*, Del Bianco, Udine 1999; G. Valdevit, *Trieste. Storia di una periferia insicura*, Bruno Mondadori, Milano 2004; M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale*, il Mulino, Bologna 2007; R. Pupo, *Il confine scomparso. Saggi sulla storia dell'Adriatico orientale nel Novecento*, Irsml FVG, Trieste 2007; *Dopoguerra di confine. Povojni cas ob meji. Progetto Interreg IIIA/Phare Cbc Italia-Slovenia*, a c. di T. Catalan et al., Trieste, Regione autonoma Fvg, Università di Trieste, Irsml FVG, Trieste 2007; R. Wörsdörfer, *Il confine orientale. Italia e Jugoslavia dal 1915 al 1955*, il Mulino, Bologna 2009. Sulle attività nazionaliste e neofasciste nell'immediato dopoguerra in Friuli Venezia-Giulia vedi C. Vetter, *Le associazioni patriottiche e combattentistiche*, S. Ranchi, *Calendario delle violenze nazionaliste e neofasciste*, F. Belci, *Aspetti del dopoguerra in Friuli. Il Terzo Corpo Volontari della Libertà*, in *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75*, a c. di Irsml FVG, Editoriale La Libreria, Trieste 1977, pp. 283-356, 385-456, 509-550; S. Maranzana, *Le armi per Trieste italiana*, Italo Svevo, Trieste 2003; A. Millo, *La difficile intesa. Roma e Trieste nella questione giuliana*, Italo Svevo, Trieste 2011, pp. 33-62; Ead., *Il «filo nero»: violenza, lotta politica, apparati dello Stato al confine orientale*, in *La difesa dell'Italianità. L'Ufficio per le zone di confine a Bolzano, Trento e Trieste*, a c. di D. D'Amelio et al., il Mulino, Bologna 2015, pp. 415-438; F. Capano, *Fighting for Trieste: nationalism and political violence at the edge of the Iron Curtain*, in *Journal of Modern Italian Studies*, n. 4, 2016, pp. 603-626.

<sup>4</sup> Sull'Ufficio zone di confine vedi Uzc, *Ufficio per le zone di confine*, a c. di R. Pupo, in *«Qualestoria»*, n. 2, 2010; A. Di Michele, *L'Italia e il governo delle frontiere (1918-1955). Per una storia dell'Ufficio Zone di Confine*, in *La difesa dell'Italianità. L'Ufficio per le zone di confine a Bolzano, Trento e Trieste*, cit., pp. 25-72. Sull'artefice e referente politico dell'Uzc, Giulio Andreotti, vedi P. Gheda, F. Robbe, *Andreotti e l'Italia di confine. Lotta politica e nazionalizzazione delle masse 1947-1954*, Guerini e Associati, Milano 2015.

<sup>5</sup> E. Aga Rossi, *Una nazione allo sbando. L'armistizio italiano del settembre 1943 e le sue conseguenze*, il Mulino, Bologna 2006.

<sup>6</sup> M. Fioravanzo, *Mussolini e Hitler. La Repubblica Sociale sotto il Terzo Reich*, Donzelli, Roma 2009, pp. 155-162. Si trattò di una soluzione analoga a quella applicata all'altra zona di confine italiana, ovvero il Trentino-Alto Adige (assieme alla provincia di Belluno), con l'istituzione della Zona d'operazioni delle Prealpi.

Trieste» contro le forze partigiane jugoslave, le quali avevano occupato sia la città giuliana che Gorizia per circa quaranta giorni. Nonostante gli accordi tra angloamericani e sovietici avessero costretto gli jugoslavi a ritirarsi dietro la cosiddetta «linea Morgan», Tito aveva reclamato l'appartenenza alla Jugoslavia non solo del capoluogo giuliano, ma anche di Udine e del Friuli. A Trieste la situazione era ancora più esplosiva a causa del sostegno fornito dal locale Partito comunista italiano alla soluzione jugoslava della città giuliana, una posizione che, agli occhi degli altri partiti che componevano il CLN, veniva giudicata come anti-italiana<sup>7</sup>. Tali rivendicazioni segnavano l'inizio dell'aspra contesa tra Italia e Jugoslavia che riguardava il confine orientale del nostro paese, il territorio di Gorizia, Istria, Dalmazia ma in particolare la «questione di Trieste»<sup>8</sup>. Anche per tale ragione, l'amministrazione militare angloamericana, diversamente dal resto d'Italia, venne prolungata fino all'entrata in vigore del Trattato di Pace in Friuli (settembre 1947) e, fino al 1954, nella diversa forma della Zona A del Territorio Libero di Trieste, a Trieste e nella sua provincia.

La presenza comunista nella regione rappresentava la preoccupazione maggiore per le autorità locali, politiche (democristiane, azioniste, liberali), ecclesiastiche e per lo stesso Governo militare alleato. Più che la sua consistenza numerica e il consenso nettamente minoritario di cui godeva tra la popolazione friulana, era però temuto il suo ipotizzabile collegamento diretto con Tito. In tal senso la presenza militare alleata veniva giudicata decisiva, in quanto era assente una forza, solitamente rappresentata dall'autorità statale, che potesse fronteggiare una minaccia esterna potenzialmente pronta a combinarsi con una minaccia interna<sup>9</sup>. Tali preoccupazioni peraltro non erano così infondate, soprattutto nel particolare quadro del Friuli orientale, più precisamente in quella che viene definita Slavia veneta (Cividale del Friuli, valli del Natisone), abitata da una significativa minoranza slovena e pertanto rivendicata dalla Jugoslavia. Proprio in questo territorio poterono trovare spazio aggregazioni paramilitari di ispirazione nazionalista organizzate da ex esponenti della Resistenza osovana, come il III Corpo volontari della libertà (III CvL), nato

<sup>7</sup> P. Karlsen, *Frontiera rossa. Il Pci, il confine orientale e il contesto internazionale 1941-1955*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 2010.

<sup>8</sup> Tra i numerosi lavori sulla «questione triestina»: D. De Castro, *La questione di Trieste. La questione politica e diplomatica dal 1943 al 1954*, Lint, Trieste 1981; R. Pupo, *Tra Italia e Jugoslavia. Saggi sulla questione di Trieste*, Del Bianco, Udine 1986; G. Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1954*, FrancoAngeli, Milano 1986; M. De Leonardis, *L'Italia, la diplomazia angloamericana e la soluzione del problema di Trieste*, in *L'Italia e la politica di potenza in Europa, 1950-1960*, a c. di E. Di Nolfo et al., Marzorati, Settimo Milanese 1992, pp. 737-753; R. Pupo, *Guerra e dopoguerra al confine orientale d'Italia 1938-1956*, cit.; M. Bernardelli, *La questione di Trieste. Storia di un conflitto diplomatico (1945-1975)*, Del Bianco, Udine 2006; *Trieste nella politica italiana (1945-1954)*, a c. di G. Parlato, Comune di Trieste, Trieste 2007; M. Cattaruzza, *L'Italia e il Confine orientale*, cit.; N. Troha, *Chi avrà Trieste? Sloveni e italiani tra due Stati*, Irsml FVG, Trieste 2008; R. Pupo, *Trieste '45*, Laterza, Roma-Bari 2010; A. Millo, *La difficile intesa. Roma e Trieste nella questione giuliana*, cit.

<sup>9</sup> Sull'atteggiamento del clero friulano e del vescovo di Udine in particolare vedi F. Belci, *Aspetti del dopoguerra in Friuli. Il Terzo Corpo Volontari della Libertà*, cit., pp. 509-518.

all'interno dell'Associazione partigiani Osoppo (Apo)<sup>10</sup>. Il gruppo si era costituito su iniziativa dei comandi delle disciolte divisioni partigiane Osoppo-Friuli con lo scopo di «creare un'organizzazione armata che potesse in un primo tempo contenere e quindi neutralizzare l'opera antinazionale di elementi locali, nonché impedire l'infiltrazione nel Friuli da parte dei elementi slavi, provenienti da oltre linea di demarcazione»<sup>11</sup>. Tale gruppo, che poteva contare nel 1947 di quasi 4500 unità, inglobava gli ex partigiani della Osoppo in funzione anti-jugoslava sotto il comando dello Stato Maggiore dell'Esercito<sup>12</sup>. In particolare, era l'Ufficio Monografie del V Comando Militare Territoriale, dipendente dal V Corpo d'Armata, che provvedeva al reclutamento, al collegamento, all'addestramento e alla mobilitazione dei quadri. La struttura disponeva, inoltre, di un proprio apparato informativo, denominato «ufficio I», che operava in stretto contatto con l'ex Servizio informazioni militare (SIM) e tramite il quale vigilava l'attività dei partiti di sinistra e svolgeva attività di propaganda<sup>13</sup>. Il territorio interessante l'organizzazione comprendeva non solo le intere province di Udine e Gorizia ma anche, parzialmente, quella di Venezia<sup>14</sup>. Tale attività informativa si esplicava nella compilazione mensile di report sulla situazione politica ed economica della regione, regolamenti inviati all'ex SIM, nonché la preparazione e la distribuzione di giornali che venivano distribuiti anche oltre frontiera, clandestinamente, quali «Il Grido dell'Istria», «Tricolore», «Vendetta dell'Istria», «Italia»<sup>15</sup>. La necessità di un'opera di propaganda nei confronti della popolazione giuliana era stata riconosciuta sin dall'immediato dopoguerra dai servizi informativi italiani. Già nel luglio del 1945 infatti, in una relazione sulla «situazione psicologica determinatasi nella Venezia Giulia in seguito all'occupazione della regione da parte delle forze jugoslave», si evidenziava come fosse fondamentale organizzare «un'abile azione di propaganda fra quelle popolazioni sviluppandone i contatti col resto dell'Italia», prendendo provvedimenti «atti a risollevarne il morale della popolazione, a rigenerare la fiducia nell'amministrazione italiana, a neutraliz-

<sup>10</sup> Il primo gruppo che riuni gli ex osovani fu in realtà l'associazione «Fratelli d'Italia» creata da Prospero Del Din e Luigi Olivieri, mutuata in seguito nel III Cvl. Tale nome indicava in realtà la medesima organizzazione e fu utilizzato fino al 1946, quando venne appunto denominata III Cvl. Vedi G. Pacini, *Le altre Gladio*, Einaudi, Torino 2014, pp. 105-110 e 114-115.

<sup>11</sup> Archivio centrale dello Stato, ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati (d'ora in poi ACS, MI, DGPS, DAGR), G-Associazioni, b. 207, f. Associazione segreta Fratelli d'Italia in Udine, *Bande irregolari nelle Valli del Friuli*, 14/7/1947.

<sup>12</sup> F. Belci, *Aspetti del dopoguerra in Friuli. Il Terzo Corpo Volontari della Libertà*, cit., pp. 509-550; G. Pacini, *Le altre Gladio*, cit., p. 96-123; A. Millo, *Il «filo nero»: violenza, lotta politica, apparati dello Stato al confine orientale*, cit., pp. 420-423.

<sup>13</sup> Il 1° giugno 1945, il SIM mutò denominazione in Ufficio informazioni dello Stato maggiore generale. Vedi M.G. Pasqualini, *Carte segrete dell'intelligence italiana 1919-1949*, Tipografia del R.U.D., Roma 2007, p. 258.

<sup>14</sup> Biblioteca del Seminario dell'Arcivescovado di Udine, Fondo Osoppo della Resistenza in Friuli, cart. V 39, Organizzazione O, *Relazione del Col. Luigi Olivieri – Memoria sulle modalità di mobilitazione della organizzazione «O»*, 1956.

<sup>15</sup> ACS, MI, DGPS, DAGR, G-Associazioni, b. 207, f. Associazione segreta Fratelli d'Italia in Udine, *Stampa clandestina – bollettino «Italia»*, 28/8/1947. Sul «Grido dell'Istria» vedi in particolare C. Colummi et al., *Storia di un esodo. Istria 1945-1956*, Irsml FVG, Trieste 1980, pp. 135-140.

zare gli effetti dell'abile propaganda slavofila ed autonomista e delle innovazioni e realizzazioni apportate dall'amministrazione civile jugoslava»<sup>16</sup>. All'interno di tale obiettivo si inserì pertanto la creazione del III Cvl, favorita dalla autorità italiane, la cui azione venne man mano sempre più controllata ed eterodiretta. Tale gruppo era sì nato, come recita una circolare interna, per «la difesa del nostro suolo da eventuali offese eterne ed interne», ma anche per «tenere accesa la fiaccola dell'italianità tra le nostre popolazioni»<sup>17</sup>. Il III Cvl operava in collaborazione con gruppi simili presenti nella zona, come ad esempio la Divisione Gorizia<sup>18</sup>. Nata anch'essa per iniziativa di un gruppo di osovani nell'estate del 1946, operava principalmente nella provincia di Gorizia, in stretto contatto con il III Cvl. Secondo una relazione elaborata dalla Divisione SIS del ministero dell'Interno nel luglio 1947, essa poteva disporre di una forza di circa 1400 uomini armati, il cui compito principale era quello di «opporsi ad eventuali aggressioni armate slavo-comuniste». «Più volte – sottolineava la nota – elementi della divisione Gorizia sono intervenuti con azioni individuali o di massa per rintuzzare manifestazioni propagandistiche slave intese ad ottenere l'annessione della zona alla Jugoslavia o qualsiasi altra azione o provocazione fatta nei riguardi dell'elemento italiano»<sup>19</sup>.

L'opera di propaganda dell'italianità nelle aree del Friuli Venezia-Giulia, tuttavia non poteva essere lasciata in carico a strutture paramilitari o alle strutture informative dell'Esercito. Con la «normalizzazione» della situazione emergenziale al confine orientale, tali strutture vennero ristrutturare ed istituzionalizzate, trasformandosi man mano in organizzazioni puramente di carattere militare e informativo, con il compito di controllo e protezione dei confini. Parallelamente, erano le strutture civili e politiche dello Stato a farsi carico dei compiti di propaganda. A partire dal 6 gennaio 1946, con un decreto del ministero dell'Interno, era stato istituito un Ufficio per la Venezia Giulia (UVG), modellato sul precedente Ufficio per l'Alto Adige, creato nel dicembre 1939, «con lo scopo di promuovere, coordinare e vigilare le iniziative a favore dei connazionali profughi della Venezia Giulia e della Dalmazia»<sup>20</sup>. A un anno dalla sua istituzione, l'Ufficio per la Venezia Giulia venne soppresso e, con un decreto del 1947, sostituito dall'Ufficio per le zone di confine (UZC) che operava alle dirette dipendenze della presidenza del Consiglio. L'obiettivo era quello di creare un ufficio centrale che si occupasse dei vari aspetti della gestione delle

<sup>16</sup> Archivio Ufficio storico Stato maggiore dell'Esercito, Servizio informazioni militare (d'ora in avanti AUSSME, SIM), b. 516, f. 1-R-14 Situazione politico-militare nella Venezia Giulia e Tridentina, *Situazione psicologica determinatasi nella Venezia Giulia in seguito all'occupazione della regione da parte delle forze jugoslave*, 2/7/1945.

<sup>17</sup> Cit. in F. Belci, *Aspetti del dopoguerra in Friuli. Il Terzo Corpo Volontari della Libertà*, cit., p. 531.

<sup>18</sup> Sulla Divisione Gorizia vedi C. Cernic, S. Kucler, *Note sull'associazionismo nazionale a Gorizia*, in *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75*, cit., pp. 640-641; R. Spazzali, *Gorizia 1945-1948. La difesa dell'identità italiana con la Divisione volontari Gorizia*, Lega Nazionale, Trieste 1991; G. Pacini, *Le altre Gladio*, cit., pp. 110-112.

<sup>19</sup> ACS, MI, DGPS, Divisione Servizi Informativi e Speciali (SIS), b. 86, f. QP 29 Gorizia. Situazione politica, *Appunti*, 30 luglio 1947.

<sup>20</sup> Cit. in Presidenza del Consiglio dei Ministri (d'ora in poi PCM), *Ufficio per le zone di Confine. Archivio*, Dipartimento per l'Informazione e l'editoria, Roma 2009, p. XV.

aree di confine, in particolare, per quanto concerneva la Venezia Giulia, con lo scopo di esaminare «gli affari derivanti dalla cessata gestione del soppresso Governatorato della Dalmazia, nonché delle questioni riferentesi agli interessi degli italiani già residenti nei territori d'oltre Adriatico, non facenti più parte dello Stato Italiano» e di attuare le «direttive politiche del Governo per quanto attiene alla tutela dei vari interessi italiani nelle zone di confine»<sup>21</sup>. L'Ufficio, nelle vesti prima dell'UVG e poi in quelle dell'UZC, svolse un ruolo di coordinamento tra le amministrazioni locali e centrali, in particolare per quanto riguardava il monitoraggio del territorio per garantirne la sicurezza e l'ordine pubblico. Soprattutto, però, conduceva un'intensa azione di difesa e promozione dell'identità nazionale, perseguita con la concessione di finanziamenti a numerose associazioni di carattere politico, culturale, sportivo, assistenziale e cattolico, attraverso le quali riusciva ad essere presente sul territorio in maniera capillare. La recente apertura del suo archivio ha mostrato infatti come cospicui finanziamenti fossero stati concessi dall'Ufficio anche alle organizzazioni nazionaliste nate nel dopoguerra in Friuli Venezia-Giulia, come le citate III Corpo volontari della libertà e l'organizzazione «madre» Associazione Partigiani Osoppo. In un rendiconto stilato dal prefetto Silvio Innocenti, capo operativo dell'UZC, risulta infatti che nel periodo 1947-1954 l'Osoppo avesse ricevuto quasi 43 milioni di lire, a fronte del suo impegno di difesa dell'italianità<sup>22</sup>. Il territorio friulano fino al 1947, come accennato, non era tuttavia sotto il pieno controllo delle autorità italiane, essendo ancora attivo il Governo militare alleato. Come avevano reagito gli angloamericani dunque, all'attivismo italiano in questa regione? Più fonti sono concordi nel giudicare l'atteggiamento degli Alleati come benevolo nei confronti delle attività degli ex partigiani osovani e dei servizi informativi italiani. Gli angloamericani, secondo alcune testimonianze, avrebbero persino dato il loro consenso al perseguimento di tali operazioni, anche se entro determinati limiti<sup>23</sup>. Come emerge dagli archivi statunitensi e britannici, gli Alleati, consapevoli che lo stesso Trattato di pace avrebbe drasticamente ridotto il potenziale delle forze armate italiane, ben presto chiamate a subentrare alle forze angloamericane, avrebbero dunque acconsentito alla creazione di formazioni paramilitari, le quali però venivano strettamente controllate per evitare che la situazione degenerasse, e potenzialmente, provocare una reazione da parte della Jugoslavia<sup>24</sup>. Un documento dei servizi britannici datato 11 agosto 1947, ad esempio, dimostrava la piena conoscenza da parte degli Alleati dell'opera del III Cvl e dei suoi referenti nonché dell'Associazione partigiani Osoppo: «the headquarters of both organisations is at Udine and, while 3 Cvl is a military body, APO exists for political propaganda and recruiting purposes [...]. Ultimate control of 3 Cvl is vested in the Italian War Ministry as regards military matters and in the Ministry of Interior (Ufficio Venezia Giulia) for administration and supply»<sup>25</sup>.

<sup>21</sup> Cit. in PCM, *Ufficio per le zone di Confine. Archivio*, cit., p. XVIII.

<sup>22</sup> G. Pacini, *Le altre Gladio*, cit., p. 118.

<sup>23</sup> Ivi, pp. 106-108; A. Millo, *La difficile intesa*, cit., pp. 419-420.

<sup>24</sup> A. Millo, *La difficile intesa*, cit., p. 420.

<sup>25</sup> The National Archives (d'ora in poi TNA), KV3/266 Fascist and extreme right-wing activities in Italy, *Italy*.

Secondo lo stesso report, il colonnello statunitense Charles Poletti, già a capo del Gma a Napoli, Roma e Milano, era stato inviato dal governo americano in missione speciale in Italia. Dopo un incontro a Roma con Stefano Jacini, esponente democristiano ed ex ministro della Guerra del governo Parri, l'esponente militare statunitense promise, «dopo un attento esame dell'organizzazione del movimento di Destra», di fornire armi e supporto finanziario per le sue attività al confine orientale.

*He stated, however, that the US Government would in no circumstances support any activities of the movement in Trieste Free Territory. Mr. Poletti is also reported to have made it a condition of American assistance that a unified command of the Right-Wing Movement for the whole Italy should be set up. 3 Cvl, although unfavourable to this proposal in view of the special problems with it is faced in the Friuli and the new Eastern frontier areas, realises that such American help is too valuable to lose and is agreeing to the proposal<sup>26</sup>.*

Questo riferimento ad un «*Right-Wing Movement*» non è molto chiaro, probabilmente tale relazione si riferisce ad un supposto coordinamento dei gruppi nazionalistici italiani, la cui guida in Friuli avrebbe dovuto essere affidata al III Cvl. Non disponiamo nemmeno di ulteriori informazioni in merito a questo comando unificato tra i diversi movimenti di destra in Italia. Questo documento tuttavia ci permette di confermare ulteriormente come gli Alleati fossero perfettamente a conoscenza di quali fossero le organizzazioni operanti in Friuli Venezia-Giulia e dei loro referenti, ma anche di notare che, a partire in particolare dal 1947, altri attori si fossero affacciati nel campo della difesa dell'italianità, reclamando un ruolo di rilievo, anche come interlocutori degli attori istituzionali.

La firma del trattato di pace del 10 febbraio 1947, oltre a segnare la fine del Gma nel Friuli e il definitivo passaggio del territorio alla Repubblica Italiana, designava la nascita di un nuovo Stato, il Territorio Libero di Trieste (TLT) nato dal compromesso che era stato trovato tra le potenze vincitrici della Seconda Guerra Mondiale. Formalmente avrebbe dovuto essere composto da due Zone: A, amministrata dagli angloamericani e B, dagli jugoslavi, ma in realtà non venne mai effettivamente costituito. L'attenzione di diplomazia e servizi di sicurezza britannici e americani non poté dunque che concentrarsi principalmente nei confronti della città giuliana, e delle attività dei gruppi nazionalisti e, come si vedrà, neofascisti, nell'area del Territorio Libero di Trieste (TLT)<sup>27</sup>.

*The Italian Right-Wing Movement. American acquaintance*, 11/8/1947. L'Ufficio Venezia Giulia era infatti inizialmente dipendente dal ministero dell'Interno, anche se De Gasperi già nell'estate del 1946 aveva avvocato alla Presidenza del Consiglio la sua gestione. Vedi G. Pacini, *Le altre Gladio*, cit., p. 55.

<sup>26</sup> TNA, KV3/266 Fascist and extreme right-wing activities in Italy, *Italy. The Italian Right-Wing Movement. American acquaintance*, 11/8/1947.

<sup>27</sup> Per quanto riguarda l'attenzione statunitense e britannica al nazionalismo italiano a Trieste vedi tra gli altri G. Sluga, *The problem of Trieste and the Italo-Yugoslav border. Difference, Identity and Sovereignty in Twentieth-Century Europe*, State University of New York Press, Albany 2001, pp. 153-155.; F. Capano, *Fighting for Trieste: nationalism and political violence at the edge of the Iron Curtain*, cit.

Se fino a questo momento infatti, abbiamo analizzato l'operato di organizzazioni sicuramente anticomuniste ma anche antifasciste (dato che i suoi membri provenivano dalle fila dei partigiani della Osoppo), a Trieste la situazione era differente. Sin dall'autunno-inverno 1945, in città erano attive bande neofasciste (su tutte i gruppi di piazza Libertà e Cavana) che si fecero notare per alcuni atti dimostrativi (l'affissione di un gagliardetto nero collegato ad una bomba sul campanile di San Giusto, i saluti romani alle lapidi dei caduti di Spagna ai margini di una manifestazione nazionalistica per il 4 novembre)<sup>28</sup>. In un clima esasperato, in cui chi non accettava come unica soluzione per la Venezia Giulia quella jugoslava veniva considerato sciovinista e fascista, mentre veniva tacciato di essere anti-italiano chiunque fosse favorevole alla soluzione annessionista titina, gli ex fascisti seppero ben presto reinserirsi nell'agone politico nella città giuliana, dapprima sotto l'ombrello protettivo del partito dell'Uomo qualunque, e infine confluendo nel Movimento sociale italiano, la cui sezione triestina venne aperta verso la fine del 1947, ad opera dell'imprenditore Giuseppe Sonzognò<sup>29</sup>.

Nel primissimo dopoguerra, la città vide una notevole proliferazione di circoli ed associazioni di carattere «nazionale» come ad esempio la Lega Nazionale (rifondata nel dopoguerra ma in realtà attiva già a fine Ottocento), combattentistiche e d'arma (Federazione grigioverde) ma anche gruppi di sicura emanazione neofascista come l'Associazione nazionale arditi d'Italia, l'organizzazione Ora e sempre Italia (Osi) o il Fronte per l'unità d'Italia (Fudi)<sup>30</sup>. Tali gruppi e associazioni, anche quelle di carattere neofascista, ricevettero finanziamenti, anche consistenti, dall'UZC.<sup>31</sup> Esemplificativa della labile separazione tra nazionalismo e neofascismo al confine orientale è proprio la storia degli ultimi due gruppi nominati precedentemente, Osi e Fudi. Vennero fondati rispettivamente da due oscuri ex fascisti, forse appartenenti alla Milizia, Mario Cocchiara e Giovanni Toneatti. Secondo il *Field security service* britannico, Cocchiara avrebbe organizzato l'Osi, in seguito inglobata nel Fudi, con lo scopo di coordinare bande paramilitari monarco-fasciste a Trieste, «sotto gli auspici del SIM»<sup>32</sup>. In particolare, sembra che egli fosse in stretto contatto con gli uffici del SIM udinese e triestino, dai quali era stato spinto ad organizzare la pene-

<sup>28</sup> S. Ranchi, *Calendario delle «violenze» nazionaliste e neofasciste*, in *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale*, cit., p. 386 e pp. 388-409. Vedi anche National Archives and Records Administrations (d'ora in poi NARA), Rg. 84, e. 2780, b. 6, f. 800 Italy-Trieste, *Trieste report n. 44*, 6/11/1946, p. 14.

<sup>29</sup> L. Chersovani, *Note sul MSI a Trieste*, in *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale*, cit., p. 716. Sulla storia del MSI a Trieste vedi P. Comelli, A. Vezzà, *Trieste a destra: viaggio nelle idee diventate azione lontano da Roma: dalle origini del Msi alla svolta di An, dalla fusione nel Pdl allo strappo dei futuristi*, Il Murice, Trieste 2013. Un documento statunitense indica la nascita del Partito ufficialmente nel settembre 1947. Vedi NARA, Rg. 84, e. 2780, b. 32, f. 800 -Trieste – Joyce reports, *Paper on the Movimento Sociale Italiano*, 13/1/1948.

<sup>30</sup> C. Vetter, *Le associazioni patriottiche e combattentistiche*, in *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale*, cit., pp. 283-256.

<sup>31</sup> Vedi ad es. il documento del 10 giugno 1947 citato in S. Maranzana, *Le armi per Trieste italiana*, cit., pp. 38-48.

<sup>32</sup> Traduzione dell'autore. TNA, WO 204/12651 Neo-fascist activities vol. 3, *Dr. Cocchiara Mario and Italian Neo-Fascist and Monarchist organisations*, 16/9/1946.

trazione dei servizi britannici e statunitensi, nonché con elementi neofascisti milanesi non ben specificati<sup>33</sup>. Secondo il MI5 britannico inoltre, il gruppo di Cocchiara avrebbe fatto parte di una «special force» che avrebbe avuto il compito di «remain behind, if and when the Allied Forces are obliged to withdraw, in the event of an attack by Yugoslav forces»<sup>34</sup>. Si trattava molto probabilmente dell'organizzazione *stay-behind*, successivamente trasformata in «Gladio», che gli Stati Uniti stavano organizzando sul fronte orientale. Il suo scopo era quello di disporre di personale che potesse essere in grado di agire e contrastare un'eventuale operazione militare jugoslava all'interno del territorio italiano, nel momento del ritiro del Governo militare alleato dal Friuli<sup>35</sup>.

Toneatti, il quale figurava anche come appartenente all'Uomo qualunque, fin dai primi mesi del 1946 aveva guidato bande di neofascisti nella città giuliana (le cosiddette bande del Viale, dalla sede del gruppo in viale XX Settembre), le quali avevano in seguito unito le proprie forze con l'Osi di Cocchiara, dando vita al Fudi:

*A reliable source states that this group has at present at its disposition a force of some 800 men, which is likely to be increased in the near future. The main purpose of the force is the defence of Italian interests in the event of a «coup de main» by Slav-Communist elements. The force is divided into companies and battalions, the whole force being under the command of a Capt. Jersum, who is reported by some to have deserted from the Yugoslav forces. [...]. The organization is said to be in contact with leading members of the Italian government, and to be acting with their knowledge and approval. It has recently received a considerable sum to finance its activities, part of which was received through a person working at the Central Police Station. It is also known to be collecting information on persons which could be called on by the movement should the need arise. It is also known to be collecting information on Slav-Communist activities. The movement is organized on the cell system, cells only having contact with one another through their leaders on a higher level<sup>36</sup>.*

Una conferma di questa nota inviata a Washington dal consigliere politico statunitense del GMA, Joseph Greene, ci giunge dallo stesso Toneatti. In una lettera indirizzata all'Ufficio zone di confine nel 1948, lamentando la fine dei finanziamenti per il Circolo Cavana di cui era divenuto presidente, Toneatti ripercorreva la storia del Fudi, elencando i meriti per cui l'organizzazione che ne aveva raccolto l'eredità (il Circolo Cavana, appunto), meritasse il sostegno finanziario del governo italiano. Esso era nato con lo scopo di «stroncare l'autentico terrorismo slavo» ed

<sup>33</sup> Ibid.

<sup>34</sup> TNA, KV 3/266 Fascist and extreme right-wing activities in Italy, *Italy. American-sponsored force in Venezia Giulia*, 21/11/1946.

<sup>35</sup> Vedi in particolare G. Pacini, *Le altre Gladio*, cit., pp. 164-190. I futuri «gladiatori» vennero tra l'altro reclutati in gran parte dagli ex reparti osovani del III Cvl, in seguito trasformato nell'Organizzazione O, embrione della *stay-behind* italiana.

<sup>36</sup> NARA, rg. 84, e. 2780, b. 7, f. 800-Italy-Trieste, s.o., 2/5/1946.

aveva agito proteggendo «singoli cittadini, case private, bandiere e sedi dei partiti, disarmando numerosi terroristi comunisti, attaccandoli in un primo tempo separatamente e poi affrontandoli in massa». Il Fudi, scriveva Toneatti, aveva lottato «per impedire il trasporto di attivisti jugoslavi nella zona e [utilizzato] il sabotaggio per impedire l'invio di armi. Si organizzarono squadre operanti in Istria per la difesa e il salvataggio di condannati dal regime di Tito e nella stessa zona si impiantarono radio clandestine»<sup>37</sup>. Il gruppo Cavana aveva affiancato il Fudi «in ogni posto dove era richiesta la presenza per la difesa della nostra bandiera e dei cittadini italiani, ha dato veramente tutto per la Patria, com'è il suo motto, e né ferite, carcere, esilio sono riusciti a fiaccarlo in quella durissima lotta»<sup>38</sup>. Per la loro opera in difesa dell'«italianità», in particolare nel corso degli incidenti e scontri che funestarono il 1946, come ad esempio in concomitanza dell'arrivo a Gorizia della commissione interalleata che avrebbe deciso i confini tra Italia e Jugoslavia, oppure le manifestazioni che seguirono la tappa del Giro d'Italia bloccata a Pieris da attivisti filojugoslavi, i «patrioti» del futuro Circolo Cavana, secondo Toneatti, avrebbero dovuto essere ricompensati con merito, una volta «scarcerati e ritornati dall'esilio»<sup>39</sup>. La Giunta d'Intesa, ovvero un organismo comune di cooperazione tra i partiti dell'ex CLN triestino (che non comprendeva il Partito comunista), e a cui erano destinati gran parte dei fondi dell'Ufficio zone di confine, aveva però rifiutato qualsiasi appoggio ai militanti del Circolo Cavana, «rifiuto partito proprio», lamentava Toneatti, «da coloro che in nome della Patria due anni prima quando temevano i terroristi bolscevichi, avevano richiesto insistentemente il loro aiuto»<sup>40</sup>. Il presidente del Circolo chiedeva, pertanto, un intervento diretto dell'UZC affinché venisse sanata l'«ingiustizia».

Ma come si era passati dal Fudi al Circolo Cavana? Finita la fase più calda della Guerra Fredda a Trieste, i diversi gruppi e bande paramilitari semi clandestine si erano via via riciclati assumendo l'aspetto di circoli «culturali» e sportivi che, assieme a istituzioni storiche come la Lega Nazionale, si proponevano il compito di propagandare l'«italianità» nella città giuliana, spesso, come visto, con il supporto economico dell'Ufficio zone di confine. Se la maggioranza dei circoli e delle associazioni, solitamente legate al Partito d'azione o alla Democrazia cristiana, agivano

<sup>37</sup> PCM, Fondo Ufficio per le Zone di Confine (d'ora in avanti UZC), Sezione II, Trieste, b. 33, f. 13/3 vol. I, lettera s.o., 22 gennaio 1949, p. 2. Documentazione consultata in copia presso l'Archivio dell'Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia di Trieste.

<sup>38</sup> Ivi, p. 3.

<sup>39</sup> Ivi, p. 4. Sugli incidenti del 1946 vedi l'utile S. Ranchi, *Calendario delle «violenze» nazionaliste e neofasciste*, in *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale*, cit., pp. 390-409. Nella tappa del giro d'Italia del 1946 Rovigo-Trieste, la carovana, giunta a Pieris, al confine tra Italia e TLT venne accolta da chiodi sul tracciato, sassate, spari. La maggioranza dei corridori venne deviata ad Udine mentre una decina di essi, guidata dal triestino Giordano Cottur giunse a Trieste in trionfo. La notizia dell'attacco ai corridori a Pieris provocò a Trieste due giorni di duri scontri tra filo italiani e filo jugoslavi con il bilancio di due morti ed oltre cento feriti. D. Marchesini, *L'Italia del Giro d'Italia*, il Mulino, Bologna 1996, pp. 211-212.

<sup>40</sup> AUZC, Sezione II, Trieste, b. 33, f. 13/3 vol. I, lettera s.o., 22 gennaio 1949, p. 5. Sulla Giunta d'Intesa vedi D. De Castro, *La questione di Trieste*, cit., p. 761; M. Bernardelli, *La questione di Trieste*, cit., p. 72.

secondo un nazionalismo di stampo democratico, non mancava tuttavia chi rivendicava, più o meno apertamente, un nazionalismo di stampo fascista, corredato da azioni squadristiche nei confronti di gruppi o associazioni jugoslave. Tra questi, il Circolo Oberdan, il Circolo Felluga e, appunto, il Circolo Cavana. Sin dal 1947 le autorità politiche locali triestine avevano iniziato a criticare l'operato dell'UZC per il modo in cui veniva distribuito il denaro che, troppo spesso, finiva nelle mani di «elementi sconosciuti e privi delle necessarie credenziali»<sup>41</sup>. Critiche dirette al finanziamento dei Circoli vennero dalla DC triestina, in particolare da Gianni Bartoli, futuro sindaco, e dal suo collaboratore Bruno Monciatti. I membri del Circolo Oberdan, ad esempio, chiuso nella primavera del 1948 dalle autorità del TLT, venivano descritti, «per mentalità e metodo [...], non lontani dai vecchi sistemi fascisti»<sup>42</sup>. Veniva lamentato, inoltre, come da ormai troppo tempo a Trieste si fosse tollerata «una attività pseudo-nazionale di alcuni gruppi di giovani che in parte sotto la guida di elementi compromessi con il passato regime st[essero] commettendo ogni sorta di atti inconsulti ed incontrollabili», e si richiedeva, pertanto, anche un intervento drastico in collaborazione con la Polizia Civile locale<sup>43</sup>. Dello stesso avviso era anche Diego De Castro, rappresentante italiano presso il Governo militare alleato. Oltre a ritenere che non potesse essere più procrastinata «la decisione di interrompere il sostegno finanziario e la copertura occulta concessa fino a quel momento a gruppi come il Cavana o lo Stazione [affiliato al Circolo Cavana, n.d.a.], poiché essi avevano gravemente deviato dai compiti per i quali erano nati», egli arrivò a chiedere, al Governo, l'utilizzo della forza per eliminare le organizzazioni più pericolose<sup>44</sup>. «La sua preoccupazione», scrive Giacomo Pacini, «scaturiva anche dal fatto che se fossero emersi pubblicamente i rapporti fra le istituzioni e gli estremisti triestini, l'intera esperienza dei circoli sarebbe apparsa come qualcosa di torbido e illegale, accomunando nella condanna anche quegli uomini che facevano parte di tali strutture, ma che mai si erano resi colpevoli di atti violenti o prevaricatori»<sup>45</sup>. Come notato dalla lettera di Toneatti dunque, i finanziamenti erogati dall'UZC, tramite la Giunta, erano stati sospesi nell'autunno del 1948. Il Circolo Cavana tuttavia ricevette un assist da parte della diplomazia italiana presente a Trieste, grazie al reggente della Rappresentanza italiana Augusto Castellani. Il diplomatico scrisse infatti una lettera ad Andreotti per perorare la causa del Cavana e degli altri Circoli, nel frattempo riuniti nella Consulta d'Intesa dei Circoli Italiani. Secondo Castellani, la loro richiesta di finanziamento poteva essere accolta, anche se con qualche riserva: nonostante all'interno dei Circoli fossero presenti persone come Toneatti, sulle quali «vengono fatte riserve di carattere politico», si trattava pur sempre di elementi

<sup>41</sup> Questa l'opinione espressa dal colonnello Antonio Fonda Savio, già componente del CLN triestino e capo dell'Associazione partigiani italiani. Cit. in G. Pacini, *Le altre Gladio*, cit., p. 71.

<sup>42</sup> Cit. in *ibid.*

<sup>43</sup> Cit. in *ibid.* Vedi anche D. D'Amelio, *La difesa di Trieste. Strategie e culture politiche delle forze italiane nella battaglia per il confine orientale (1945-1954)*, in *La difesa dell'italianità*, cit., pp. 391-392.

<sup>44</sup> Cit. in G. Pacini, *Le altre Gladio*, cit., p. 72.

<sup>45</sup> *Ibid.*

«animat[i] da fervidi sentimenti italiani»<sup>46</sup>. Fu proprio questa la motivazione per cui la presidenza del Consiglio, da cui l'UZC dipendeva, tramite il Sottosegretario Andreotti, concedeva al Circolo, il 1° febbraio 1949, il contributo di 300.000 Lire per riuscire a svolgere una «efficace opera di difesa dell'italianità»<sup>47</sup>.

L'episodio in questione denota una differenza di vedute tra centro e periferia in materia di «difesa dell'italianità» di Trieste che si protrarrà sino alla fine della questione triestina. Da una parte il Governo e la DC romana, incarnata da Giulio Andreotti e dall'altra i rappresentanti locali dei partiti italiani (di governo e non), con la DC triestina in testa. Una tensione tra Roma e Trieste che divenne evidente con l'approssimarsi delle elezioni amministrative del 1949, concesse dagli anglo-americani ai comuni appartenenti al TLT. Esemplificativo un appunto conservato nell'archivio di Giulio Andreotti, purtroppo senza indicazioni sull'autore ma molto probabilmente proveniente dagli ambienti democristiani triestini:

Sul Giornale di Trieste del 12 corr. [...] appariva [...] una strana mozione con cui una certa Consulta dei Circoli italiani: «deliberava all'unanimità di riunire quei partiti italiani che a tutt'oggi non si sono pronunciati in quanto tendenti alla formazione di un blocco unico, in un indissolubile fronte italiano al servizio di un'unica bandiera ecc.». Il tono di detta mozione farebbe pensare che la Consulta dei Circoli Italiani di Trieste sia una organizzazione che controlla la vita politica di Trieste. Alla vigilia della campagna elettorale si ritiene necessario illustrare le vere proporzioni del fenomeno e mettere in luce il retroscena di certe manovre in modo da evitare che continuino ad essere incoraggiate da parte del Governo (leggi Ufficio Zone di Confine della Presidenza e Missione Italiana del Ministero degli Esteri) movimenti tutt'altro che vantaggiosi al Partito e – in genere – alla causa nazionale. Si ritiene inutile dilungarsi a ricordare come a Trieste, nel periodo in cui esisteva ancora una torbida atmosfera di violenza, venissero alimentate con armi e mezzi finanziari certe squadre di giovani pronti a manifestazioni ed azioni di difesa guidate da elementi paramilitari. Cessato il periodo di emergenza le formazioni vennero abbandonate a sé stesse, ma gli elementi meno disposti a reinserirsi nella vita normale non si arresero al nuovo stato delle cose e costituirono focolai di azioni violente e sanguinose che non poco danno procurarono al buon nome dei movimenti italiani di Trieste<sup>48</sup>.

L'anonimo estensore si riferiva al tentativo portato avanti su mandato di Andreotti, dal responsabile burocratico dell'UZC, ovvero il prefetto Innocenti, di creare

<sup>46</sup> AUZC, Sezione II, Trieste, b. 33, f. 13/3 vol. I, *Circolo «Cavana Cittavecchia»*, 2/12/1948.

<sup>47</sup> AUZC, Sezione II, Trieste, b. 33, f. 13/3 vol. I, s.o., 1/2/1949. Sulla questione vedi anche P. Gheda, F. Robbe, *Andreotti e l'Italia di confine*, cit., pp. 65-76. Come notano gli autori il finanziamento concesso era comunque di lieve entità considerando che nell'esercizio finanziario 1948-1949 l'UZC aveva concesso alla Giunta d'Intesa un fondo di circa 800 milioni di Lire. R. Pupo, *L'Ufficio per le zone di confine e la Venezia Giulia*, in «Qualestoria», n. 2, 2010, cit., p. 58.

<sup>48</sup> Istituto Luigi Sturzo, Archivio Giulio Andreotti (d'ora in avanti AGA), Serie Trieste, b. 342, f. 11 Elezioni 1949 – Parte generale -, *Appunto sull'attuale situazione politico-elettorale di Trieste*, s.d. [1949].

un «blocco» unico dei partiti italiani (escludendo ovviamente PCI e PSI). Si trattava pertanto di creare un'alleanza comune non solo tra i partiti di governo ma anche con monarchici e missini in modo tale da tradurre le elezioni politiche in un «plebiscito di italianità»<sup>49</sup>. L'operazione, che aveva il beneplacito del vescovo e il sostegno propagandistico de «Il Giornale di Trieste», incontrò tuttavia l'opposizione della DC triestina e dei socialdemocratici: un rifiuto che risultò decisivo visto che ormai sembrava che la direzione nazionale del partito di De Gasperi fosse riuscita a vincere le resistenze del gruppo locale<sup>50</sup>. Un tentativo ulteriore di creare un cartello di destra con missini, monarchici, qualunquisti e liberali venne coronato da altrettanto insuccesso<sup>51</sup>.

Prendere in considerazione il MSI per un'alleanza con le forze di governo, significava riconoscere, almeno nel territorio triestino, la piena agibilità politica del partito della Fiamma, oltre che prendere atto della sua rapida ascesa nel TLT. Lo stesso Andreotti, in una lettera a De Gasperi, insistendo sull'efficacia di presentare il «blocco», sottolineava la possibilità che questa soluzione offriva nell'occultare il buon risultato che il MSI avrebbe potuto raggiungere, evitando, in tal modo, il rischio di una destabilizzazione politica nel resto del paese<sup>52</sup>.

Le autorità del TLT non avevano frapposto particolari ostacoli al rapido sviluppo del partito neofascista all'interno del territorio da loro controllato, forse sperando che l'organizzazione politica potesse avere la meglio sugli ex fascisti irriducibili raccolti nelle bande che avevano imperversato tra il 1946 e il 1947. Il Movimento era comunque costantemente seguito come dimostra una dettagliata relazione inviata al Dipartimento di Stato nel gennaio 1948. Il Consigliere Politico statunitense Joyce aveva infatti elaborato un resoconto dettagliato sul MSI triestino, focalizzandosi sulla sua struttura e sui suoi rapporti con le bande paramilitari<sup>53</sup>. Il Comitato

<sup>49</sup> D. D'Amelio, *La difesa di Trieste*, in *La difesa dell'italianità*, cit., p. 403. Vedi anche P. Gheda, F. Robbe, *Andreotti e l'Italia di confine*, cit., p. 52-54.

<sup>50</sup> D. D'Amelio, *La difesa di Trieste*, in *La difesa dell'italianità*, cit., p. 404.

<sup>51</sup> Ivi, p. 405.

<sup>52</sup> Ivi, p. 403.

<sup>53</sup> Questa l'organizzazione missina di Trieste nel gennaio 1948 secondo la diplomazia statunitense, che ricalcava la struttura centrale del partito: «*Overt organization of Trieste branch. The Provisional Committee (or «Giunta») consisting of a Secretary and five members takes the responsibility of the aims of the Movement and supervises all the various sections mentioned above. Until the internal elections take place the Trieste branch has been classified into the following groups: a) Male Group (1. Press and propaganda, 2. Social and economic, 3. Trade union, 4. Universities, 5. War veterans, 6. Culture and recreational, 7. Sport, 8. Refugees and assistential); b) Female Group (as above excluding 5); c) Youth Front (As Male group plus a Secondary School Students Section). The managing organization comprises: 1. Political secretary, 2. Vice political administrative secretary, 3. Vice secretary for Female Group, 4. Vice secretary for Youth Group, 5. Discipline commission (formed by President and four members whose duties are examination of cards, card index, control of organization and revision of accounts), 6. Leaders of each group, 7. Political and administrative council (composed of five members who assist Secretary). [...] Ordinary assemblies to be held each year. Extraordinary assemblies can be called by the Committee any time; elections to take place every January. Personalities: Sonzognò Giuseppe, Secretary of Provisional Committee; Dr. Guido Franchi, Member of Provisional Committee; Dr. Demegni Enrico, Member of Provisional Committee; Sergio Apollonio, Member of Provisional Committee; Alma Cosulich, Member of Provisional Com-*

provvisorio era guidato ancora da Sonzognò e da membri semiconosciuti, probabilmente, come riporta il documento, per evitare di attirare su di sé troppa attenzione: «prominent party members are furthermore enrolled in Rome and not in their place of residence. Many compromised Fascist elements have not been enrolled as party members but have nevertheless been organized into separate groups under the direct control of MSI»<sup>54</sup>. Il diplomatico americano aveva messo in rilievo, dunque, la presenza di membri del MSI tra i ranghi delle Squadre del Viale e del Circolo Oberdan «nel corso delle recenti dimostrazioni [ad es. in concomitanza con l'entrata in vigore del Trattato di pace, n.d.a.], quando elementi pro slavo-comunisti erano stati attaccati dalle "squadre d'azione". [...] Sembra che anche alcuni membri del Circolo Oberdan e del Circolo Felluga, i quali, come il MSI, utilizzano una facciata rispettabile per coprire le loro azioni violente, siano iscritti al partito»<sup>55</sup>. Uno sguardo attento veniva riservato al fronte missino triestino anche da parte britannica. In una relazione elaborata nel 1952, i servizi segreti di Sua Maestà sottolineavano come le elezioni del 1949 avessero segnato una svolta per il MSI della città giuliana. Se, infatti, fino a quel momento «the other pro-Italian political parties in the British/United States Zone tended to discount the Movement as a serious political factor, because of the youthful and unreliable character of MSI supporters», la prova elettorale segnò «the emergence of the MSI as a strong local party, capable of assorting political influence»<sup>56</sup>. Sotto la guida del commissario straordinario Carlo Colognatti, nel frattempo nominato da Roma, la federazione triestina, la cui sede era stata inaugurata nell'aprile del 1949 proprio a ridosso dell'appuntamento elettorale, era riuscita infatti a raccogliere il 6% delle preferenze conquistando 4 seggi<sup>57</sup>. A Trieste dunque, il partito della Fiamma trovava terreno fertile e dimostrava la propria vitalità in particolar modo grazie al lavoro compiuto dalle squadre d'azione in difesa dell'«italianità» nell'immediato dopoguerra. La fine della fase più acuta della tensione tra Italia e Jugoslavia aveva segnato infatti l'apice e l'inizio del declino dei gruppi semiclandestini paramilitari, i quali come visto, avevano dovuto faticare sempre di più per riuscire ad ottenere appoggi e finanziamenti, sia dai referenti triestini che dalle strutture governative romane. In tale vuoto riuscì facilmente

---

*mittee; Vittorio Zago, Member of Provisional Committee; Galardo (?); May be on Discipline Commission in Accounts Department». NARA, Rg. 84, e. 2780, b. 32, f. 800 -Trieste – Joyce reports, Paper on the Movimento Sociale Italiano, 13/1/1948, p. 3-4.*

<sup>54</sup> Ivi, p.4.

<sup>55</sup> Ibid. Traduzione dell'autore.

<sup>56</sup> TNA, KV 3/267, Fascist and extreme right-wing activities in Italy, *The Italian Social Movement (MSI)*, 2/8/1952, p. 4.

<sup>57</sup> Carlo Colognatti, ex ufficiale della RSI, durante l'occupazione tedesca della città giuliana aveva fatto parte di un gruppo di delatori che collaboravano con l'*Abwehr*. Vedi AUSSME, SIM, b. 274, f. 1-1-2/16 Attività del servizio informazioni tedesco a Trieste, *Le amministrative nei comuni del circondario di Trieste*, 21/6/1949. Per le attività di Colognatti nel 1944-1945 vedi i documenti conservati nello stesso fascicolo. Altra personalità importante del MSI triestino era Ida De Vecchi, membro della Direzione nazionale del Partito, ex fiduciaria delle Giovani italiane e fondatrice del Fascio repubblicano di Lubiana. L. Chersovani, *Note sul MSI a Trieste*, in *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale*, cit., p. 718.

ad inserirsi il Movimento sociale, il quale aveva compreso, grazie anche al buon risultato ottenuto a Trieste, che la lotta per la questione triestina poteva pertanto diventare un ottimo simbolo propagandistico sia localmente che a livello nazionale. I giovani del partito pertanto, che nel TLT raccolsero l'eredità delle «squadre», furono i più attivi nel diffondere, soprattutto a livello universitario, i temi nazionalistici ed irredentisti. Tale operazione riscosse buoni consensi e sarà destinata a trainare i successi missini della prima metà degli anni Cinquanta<sup>58</sup>.

---

<sup>58</sup> Vedi in particolare l'attivismo dei giovani missini nelle manifestazioni in occasione del quarto anniversario della dichiarazione tripartita del 1952, nonché il loro ruolo nella «rivolta di Trieste» del 1953. D. De Castro, *La questione di Trieste*, cit., pp. 670-682; A. Millo, *La difficile intesa*, cit., pp. 158-161; A. Carioti, *I ragazzi della fiamma. I giovani neofascisti e il progetto della grande destra 1952-1958*, Mursia, Milano 2011, pp. 109-112; F. Capano, *Fighting for Trieste*, cit., pp. 619-620.